

DONATA MARIA BIASE
"FAI UN BEL RESPIRO E ASCOLTA"
(BALDINI+CASTOLDI)



Quotidiano
15-06-2025
Pagina 21+29
Foglio 1



IL MATTINO SALERNO

Diffusione: 2.047



www.ecosampa.it

Il festival/2 Le verità scomode di Biase «tra affetti, dolori e paure»

Monica Trotta a pag. 29



Quelle verità scomode con Biase un viaggio tra affetti, dolori, paure

Monica Trotta

È un viaggio nei sentimenti e nella loro complessità, il nuovo romanzo di Donata Maria Biase «Fai un bel respiro e ascolta». Baldini+Castoldi, che viene presentato stamattina alle 12 nella Chiesa dell'Addolorata, nell'ambito della seconda giornata di appuntamenti di Salerno Letteratura, durante un incontro che vede la presenza dell'autrice in dialogo con Brunella Caputo. Notaio di origine lucana con studio nel Cilento, una grande passione per la scrittura, Biase ha esordito come autrice quattro anni fa con «Giallo Narciso» da cui è stata tratta una rappresentazione teatrale diretta da Gerardo Placido e che per il suo tema che è quello delle relazioni tossiche e della violenza psicologica, è stato adottato come testo di riferimento in convegni e giornate di formazione sulla violenza di genere.

IL FIL ROUGE

Se un filo conduttore c'è tra i due libri è l'attenzione che l'autrice ha alle storie del presente muovendo dalla sua grande capacità di scandagliare l'animo umano per raccontare il nostro tempo con le sue fragilità e contraddizioni, come un terreno vivo in continua trasformazione. «Fai un bel respiro e ascolta» racconta della difficoltà di ogni essere umano ad accettare il dolore che la vita inevitabilmente offre e di come la conoscenza della verità sia un percorso accidentato ma a volte necessario. Il libro narra la storia di Emma Valente, la protagonista, che fin da piccola ha dovuto fare i conti con un terribile destino, la morte dei genitori. Ha trovato un'ancora di

salvezza nella nonna Ada che l'ha cresciuta amorevolmente in maniera molto protettiva. Quando la donna sente che sta per avvicinarsi la sua fine decide di dire una verità che fino a quel momento aveva tenuto chiusa nel suo cuore ma che ora ritiene di dover rivelare alla nipote, e cioè che i suoi genitori non sono morti in un incidente stradale come fino ad allora le era stato fatto credere. Anche Emma successivamente, diventata adulta, tenderà a rivelare a suo figlio un'altra importante verità relativa alla figura del padre. Alcune verità quando fanno troppo male sono destinate ad essere taciute? A quale prezzo? «La protagonista parla senza filtri, non nasconde le sue fragilità, la rabbia che la divora, le recriminazioni che la tormentano - spiega l'autrice - Mi sono preoccupata di capire come un dolore così grande possa essere non solo superato ma anche accettato. Mi sono chiesta: ma come si può accettare un peso così enorme? La risposta è che si può solo grazie all'amore, alla famiglia, al legame indissolubile tra genitori e figli, tra nonni e nipoti, grazie all'amicizia, all'arte come via di salvezza. Emma ha un talento artistico e dei legami profondi che la sostengono. Occorre inoltre una forza interiore notevole. È proprio Emma a raccontare che qualcuno deve averla aiutata dall'alto visto quello che ha dovuto sopportare anche nella sua seconda vita, a partire dalla perdita di persone importanti». Emma ritroverà la forza per rinascere e per ritrovare se stessa pur in una vita complessa raccontata in modo da tenere incollato il lettore fino all'ultima pagina. «La scrittura fa parte di me - prosegue l'autrice - Mi piacerebbe trasmettere al-

meno una delle emozioni che ho provato nello scrivere, cerco di farlo con semplicità pur nella complessità delle esistenze che racconto. Nel primo libro c'era una storia d'amore classica, in questo non volevo raccontare solo questo ma una storia in cui convivono sentimenti contrapposti, l'affetto, la rabbia, la solidarietà, la paura, il coraggio. L'animo umano è fatto di emozioni intrecciate. Credo che la mia professione rappresenti un osservatorio privilegiato dove osservare le persone con maggiore profondità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NOTAIA: «NARRO VITE COMPLESSE E SENTIMENTI SPESSO CONTRASTANTI L'ANIMO UMANO È FATTO DI EMOZIONI»





Mary ATTENTO

“Fai un bel respiro e ascolta”: alcune verità, quando fanno troppo male, sono destinate a essere taciute

Intervista alla notaia e scrittrice Donata Maria Biase sul suo recente romanzo, edito da Baldini+Castoldi



Dopo il suo romanzo d'esordio, "Giallo narciso" (Cairo, 2021), da cui è stata tratta una rappresentazione teatrale diretta da Gerardo Placido, è uscito poco più di un mese fa per Baldini+Castoldi un

nuovo lavoro di Donata Maria Biase: "Fai un bel respiro e ascolta", la storia di un femminicidio che segna la vita di una figlia.

Lucana di nascita ma salernitana d'adozione, l'autrice è una notaia che trae ispirazione dai casi di cui si occupa per trovare le sue storie. Con "Fai un bel respiro e ascolta" – frase che troviamo a pagina 89 del testo, ma è una costante di tutta la narrazione – Donata Maria Biase firma un romanzo al femminile in cui segreti e bugie nascono da un'antica violenza.

Tema centrale è la verità, osservata e analizzata in tutte le sue sfaccettature fino a evidenziare che non sempre è salvifica o necessaria. «Lei [nonna Ada] avrebbe dovuto tacere. Tu avresti dovuto parlare», grida sconvolto il figlio Matteo all'altrettanto sconvolta e trepidante madre Emma, lasciando intendere che ci sono casi od opportunità in cui si ha il diritto o il dovere di tacere, di non rivelare necessariamente la verità, e viceversa. Con grande abilità stilistica e un linguaggio letterario che riesce ad andare dritto alle cose, l'autrice invita il lettore a riflettere: alcune verità, quando fanno troppo male, sono destinate a essere taciute. Magari dietro le verità nascoste può celarsi un grande coraggio e amore per gli altri: nascondere è anche proteggere, mentre rivelare potrebbe significare liberare la coscienza.

Le abbiamo rivolto alcune domande per approfondire osservazioni e riflessioni scaturite dalla lettura del testo.

Quando ha scritto "Fai un bel respiro e ascolta" aveva già tutta la storia in mente o l'ha elaborata strada facendo?

Quando inizio a scrivere un romanzo, parto sempre da un tema che desidero esplorare: è da quel tema che prende avvio il mio percorso narrativo. Pagina dopo pagina la storia si sviluppa, i personaggi si delineano, i luoghi prendono forma nella mia mente. La trama si costruisce poco alla volta. Spesso sono i personaggi che mi guidano, magari dando alla storia una direzione diversa da quella che avevo immaginato. È proprio ciò che è accaduto a "Fai un bel respiro e ascolta". La seconda stesura ha preso una deviazione inaspettata. Rivedendo il testo, ho scoperto una strada alternativa più autentica e più interessante da seguire.

Il desiderio del narrare, o meglio l'approccio con la narrazione è stato diverso rispetto alla precedente esperienza di scrittura?

No, non è stato diverso. In entrambi i miei romanzi la narrazione è lo strumento per approfondire temi attuali, scottanti, e per analizzare il complesso e delicato rapporto uomo-donna, non solo nella sfera sentimentale, ma anche nel contesto familiare e sociale. In realtà, sento il bisogno di esplorare il nostro tempo, con tutte le sue contraddizioni, fragilità e trasformazioni. È nel presente che trovo le storie che mi ispirano e stimolano di più. Forse perché è un terreno vivo, in continuo movimento. Forse perché credo che la narrativa possa essere uno specchio del nostro tempo, che ci aiuta a comprendere meglio noi stessi e il mondo che ci circonda. Scrivere per me non è un'evasione: è un modo per vivere ancora più a fondo la realtà, osservarla con occhi più attenti e viverla con maggiore consapevolezza.

Ci parli del romanzo, indicando cosa lo ha ispirato, gli intenti, le motivazioni, le aspettative?

Ho scritto "Fai un bel respiro e ascolta" ispirata da un interrogativo. Quanto può essere doloroso convivere con un trauma infantile? Da questa domanda è scaturita un'altra: è giusto conoscere una verità tragica, rimossa per autodifesa? Mi sono lasciata attrarre dal desiderio di esplorare un tema stimolante: il peso della verità. Mi interessava analizzare gli effetti di una verità tenuta sepolta, ma pronta ad esplodere come una mina. Una verità che potesse salvare, liberare, ma anche distruggere. In un'epoca in cui la verità sembra spesso manipolata, taciuta o scomoda, ho avvertito l'esigenza di raccontare una storia in cui la verità emerge in tutta la sua potenza. È stato anche un modo per

interrogarmi su quanta verità siamo disposti ad accettare, anzi direi a tollerare. Non è stato difficile immaginare quale possa essere il segreto familiare più traumatico. Così è nata la storia di Emma Valente. Questo romanzo indaga ogni sfaccettatura del suo animo. Lei narra in prima persona, senza filtri. Racconta la sofferenza attraversata per guardare in faccia l'atroce verità e la forza trovata per rinascere da essa. Mi chiede quali siano le mie aspettative. Mi piacerebbe che i lettori ascoltassero Emma, la comprendessero, magari empatizzando con lei. Che fossero incuriositi dalla sua storia, ma anche coinvolti emotivamente. Che trovassero in essa spunti di riflessione, riconoscendosi in situazioni e stati d'animo vissuti da lei e dagli altri protagonisti. Insomma che il romanzo restasse nel loro cuore e nella loro mente anche dopo la lettura, che venisse ricordato, magari riletto. Scrivere un romanzo è un atto di comunicazione profonda con i lettori: mi aspetto da loro attenzione e riflessioni, più che numeri e popolarità.

C'è un aneddoto peculiare che l'ha spinto a scrivere questo libro?

Più che un aneddoto, l'impulso a scrivere questo romanzo è scattato da una scena vista in un telegiornale. Mi hanno scossa gli occhi di una bambina spaventata, stretta tra le braccia della nonna impietrita dal dolore.

Qual è il messaggio in particolare che vorrebbe arrivasse ai suoi lettori?

È sicuramente un messaggio di speranza quello che vorrei venisse lasciato nel cuore del lettore dal mio romanzo. Anche quando tutto sembra crollare, la vita conserva dentro di sé una forza silenziosa e potente: la capacità di rinascere. Gli eventi più drammatici non cancellano chi siamo, ma ci trasformano e spesso ci rivelano una forza che non sapevamo di avere. Ricominciare non significa dimenticare, ma scegliere di continuare con più consapevolezza e con il coraggio di credere che il futuro possa ancora fiorire. La rinascita è sempre possibile: nasce nel profondo di noi stessi, ma trova forza nei grandi valori della famiglia, dell'amicitia e dell'amore universale.

Alcune verità quando fanno troppo male sono destinate a essere taciute. Ma davvero conoscere la verità può salvare?

Non credo ci sia alla Sua domanda una rispo-



sta univoca. Leggendo il mio romanzo, si potrebbe arrivare alla conclusione che alcune verità che fanno troppo male potrebbero essere taciute perché rivelarle non allevierebbe il tormento di chi ha scelto, consapevolmente o meno, di rimuoverle. In altri casi, chi è depositario di una verità dolorosa non dovrebbe temere di rivelarla, anche a rischio di turbare equilibri familiari: a volte, la verità è l'unica via per la guarigione.

Quale tipo di storia non scriverebbe mai?

Non scriverei romanzi storici, perché sento il bisogno di calarmi completamente nei personaggi che creo, senza ostacoli, senza barriere temporali. Per riuscire a viverli da dentro, a comprenderne emozioni, sentimenti, scelte, ho bisogno che il loro mondo sia vicino al mio, che vivano il mio tempo.

Quando i personaggi vivono nel presente, o in un passato molto recente, li percepisco in modo più immediato: capisco i loro tormenti, le loro inquietudini, le dinamiche sociali in cui si muovono. Nei romanzi storici invece mi sentirei limitata da una distanza. Per quanto possa documentarmi con attenzione, finirei per osservare i personaggi da fuori, più che viverli da dentro. Perché diversi sono i loro gesti quotidiani, il modo di vivere le relazioni, i toni emotivi, i loro pensieri. Nel cimentarmi con un romanzo storico, il mio modo di scrivere perderebbe in immediatezza e spontaneità.

Ha dei punti di riferimento, sia tra i gli autori classici che tra quelli contemporanei? O meglio, quali sono gli autori classici da cui non vorrebbe mai separarsi? Quali gli autori contemporanei viventi?

Non ho veri e propri punti di riferimento, ma ci sono autori che mi hanno colpita in modi diversi. Mi incuriosisce capire come certi scrittori affrontino i temi e gestiscano la scrittura. A volte può lasciarmi qualcosa anche un dettaglio di stile, più che l'intera opera. Dei classici, ad esempio, apprezzo la profondità di Dostoevskij. Il suo modo di scandagliare l'animo umano è un modello per chiunque voglia raccontare la sofferenza, il conflitto interiore, in modo autentico. Amo particolarmente Ernest

Hemingway e la sua "iceberg theory". Ammiro la sua capacità di mantenere una tensione narrativa forte con uno stile asciutto ed essenziale. Invece tra gli autori contemporanei prediligo le scrittrici. In particolare, tra le italiane, ho apprezzato la sensibilità con cui autrici come Nicoletta Verna, Antonella Lattanzi e Silvia Avallone riescono a trattare temi delicati, affrontando la complessità dell'animo umano con profondità narrativa.

***Mary Attento**, giornalista ed editor

LA RECENSIONE

Biase guarda in faccia il dolore in un memoir senza redenzione

Edito da Baldini+Castoldi, "Fai un bel respiro e ascolta" racconta la storia di una donna che, interrogando il passato, scopre la verità sull'assassinio di sua madre

MAURO MASSARI

BARI

C'è un tempo in cui il silenzio è la forma più feroce del trauma. Un tempo che si allunga per anni, si insinua nelle pieghe dei giorni, si fa rituale quotidiano e insieme formidabile larvata di colpa. Donata Maria Biase dà voce a quel tempo congelato, frantumandolo in una confessione che è insieme romanzo familiare, memoir psico-emotivo e atto di giustizia. *Fai un bel respiro e ascolta* (Baldini+Castoldi) è il tentativo – riuscito – di restituire forma narrativa a ciò che la vergogna sociale e il diritto penale hanno anestizzato: l'esperienza del femminicidio prima che il termine esistesse, la voce di una figlia sopravvissuta, la necessità di un'eredità diversa dal silenzio.

La forma

La scrittura, limpida e calibrata, non si concede virtuosismi. È un'arma bianca, affilata come il coltello che squarcia la madre di Emma nella cucina di casa. Eppure, è proprio in questa semplicità che si annida la forza del libro: «Sai che c'è? Da oggi non ti dico più niente. [...] Vediamo come ti piace quando sei tu a stare dall'altra parte» dice Luca, il figlio della protagonista. È la sua ribellione, un patto di mutua ostilità che costringe Em-

ma a ripercorrere la propria infanzia spezzata e, finalmente, a raccontare.

La verità nel sangue

Il cuore del libro è un racconto dell'orrore in prima persona. Emma apprende a ventott'anni che la madre non è morta in un incidente d'auto, come le è stato raccontato per tutta la vita, ma uccisa a coltellate dal padre, in preda a un raptus di gelosia. L'omicidio si consuma il 20 dicembre 1965. Un evento che segna non solo una vita spezzata, ma l'annullamento sociale della vittima, sepolta sotto l'indifferenza mediatica e giuridica del tempo: «Il processo si chiuse dopo pochi mesi con una sentenza che dichiarò la sua infermità mentale». L'omicida, internato in un manicomio giudiziario, non pagherà mai davvero. La memoria, invece, sì. Emma cresce sotto lo sguardo protettivo della nonna Ada, che sceglie di proteggerla omettendo la verità, salvo poi consegnargliela come un'eredità radioattiva. Il dolore si trasmette così, come un trauma postumo, intimo e collettivo. E il romanzo è, prima di tutto, la storia di quella trasmissione.

Una storia nella storia

La vicenda privata di Emma si intreccia con la storia d'Italia. È l'epoca delle leggi sul delitto d'onore, delle sentenze indulgenti, della vergogna cucita addosso alle vittime. In que-

sto contesto, Biase racconta un'educazione sentimentale mancata, una

Alla fine Emma sogna socializzazione impedita sua madre. È bella, e indalla paura, una vita ridotta a sopravvivenza. Ma *Fai un bel respiro e ascolta* non è solo un racconto di dolore. È anche il diario di una rinascita, che passa attraverso l'arte e l'amore. Emma scopre il proprio talento per la pittura, poi per la memoria, e da lì ricostruisce un'identità: «La mia più grande alleata divenne la pittura, che con la sua potenza emotiva diede un senso alla tua vita e, di conseguenza, alla mia», dice Ada. E quando il ricordo si fa troppo feroce per essere detto, il corpo lo traduce in visione: «Le pareti della mia camera erano intrise da sempre di quel fluido rosso. Non sapevo cos'era. Ora lo so». Il romanzo non cerca il risarcimento ma una nuova narrazione, che non lasci la violenza sepolta nella cucina di una casa borghese.

Sognare il dolore

Non è una storia che finisce bene. Non ci sono rivelazioni che curano, né redenzioni che bastano. Emma sopravvive, sì, ma non perché è più forte. Sopravvive perché deve. Perché qualcuno ha deciso per lei che non doveva sapere tutto, o almeno non subito. Il tempo, come scrive Biase, «è sempre un valido alleato». Ma anche un complice, quando si tratta di

25 LUGLIO 2025

VERBUMPRESS.IT - INTERVISTA DI MARY ATTENTO

“Fai un bel respiro e ascolta”: alcune verità, quando fanno troppo male, sono destinate a essere taciute

Intervista alla notaia e scrittrice Donata Maria Biase sul suo recente romanzo, edito da Baldini+Castoldi



Mary Attento

23 Luglio 2025

Dopo il suo romanzo d'esordio, "Giallo narciso" (Cairo, 2021), da cui è stata tratta una rappresentazione teatrale diretta da Gerardo Placido, è uscito poco più di un mese fa per Baldini+Castoldi un nuovo lavoro di Donata Maria Biase: "Fai un bel respiro e ascolta", la storia di un femminicidio che segna la vita di una figlia.

Lucana di nascita ma salernitana d'adozione, l'autrice è una notaia che trae ispirazione dai casi di cui si occupa per trovare le sue storie. Con "Fai un bel respiro e ascolta" – frase che troviamo a pagina 89 del testo, ma è una costante di tutta la narrazione – Donata Maria Biase firma un romanzo al femminile in cui segreti e bugie nascono da un'antica violenza.

Tema centrale è la verità, osservata e analizzata in tutte le sue sfaccettature fino a evidenziare che non sempre è salvifica o necessaria. «Lei [nonna Ada] avrebbe dovuto tacere. Tu avresti dovuto parlare», grida sconvolto il figlio Matteo all'altrettanto sconvolta e trepidante madre Emma, lasciando intendere che ci sono casi od opportunità in cui si ha il diritto o il dovere di tacere, di non rivelare necessariamente la verità, e viceversa. Con grande abilità stilistica e un linguaggio letterario che riesce ad andare dritto alle cose, l'autrice invita il lettore a riflettere: alcune verità, quando fanno troppo male, sono destinate a essere taciute. Magari dietro le verità nascoste può celarsi un grande coraggio e amore per gli altri: nascondere è anche proteggere, mentre rivelare potrebbe significare liberare la coscienza.

Le abbiamo rivolto alcune domande per approfondire osservazioni e riflessioni scaturite dalla lettura del testo.

Quando ha scritto "Fai un bel respiro e ascolta" aveva già tutta la storia in mente o l'ha elaborata strada facendo?

Quando inizio a scrivere un romanzo, parto sempre da un tema che desidero esplorare: è da quel tema che prende avvio il mio percorso narrativo. Pagina dopo pagina la storia si sviluppa, i personaggi si delineano, i luoghi prendono forma nella mia mente. La trama si costruisce poco alla volta. Spesso sono i personaggi che mi guidano, magari dando alla storia una direzione diversa da quella che avevo immaginato. È proprio ciò che è accaduto a "Fai un bel respiro e ascolta". La seconda stesura ha preso una deviazione inaspettata. Rivedendo il testo, ho scoperto una strada alternativa più autentica e più interessante da seguire.

Il desiderio del narrare, o meglio l'approccio con la narrazione è stato diverso rispetto alla precedente esperienza di scrittura?

No, non è stato diverso. In entrambi i miei romanzi la narrazione è lo strumento per approfondire temi attuali, scottanti, e per analizzare il complesso e delicato rapporto uomo-donna, non solo nella sfera sentimentale, ma anche nel contesto familiare e sociale. In realtà, sento il bisogno di esplorare il nostro tempo, con tutte le sue contraddizioni, fragilità e trasformazioni. È nel presente che trovo le storie che mi ispirano e stimolano di più. Forse perché è un terreno vivo, in continuo movimento. Forse perché credo che la narrativa possa essere uno specchio del nostro tempo, che ci aiuti a comprendere meglio noi stessi e il mondo che ci circonda. Scrivere per me non è un'evasione: è un modo per vivere ancora più a fondo la realtà, osservarla con occhi più attenti e viverla con maggiore consapevolezza.

Ci parli del romanzo, indicando cosa lo ha ispirato, gli intenti, le motivazioni, le aspettative?

Ho scritto "Fai un bel respiro e ascolta" ispirata da un interrogativo. Quanto può essere doloroso convivere con un trauma infantile? Da questa domanda è scaturita un'altra: è giusto conoscere una verità tragica, rimossa per autodifesa? Mi sono lasciata attrarre dal desiderio di esplorare un tema stimolante: il peso della verità. Mi interessava analizzare gli effetti di una verità tenuta sepolta, ma pronta ad esplodere come una mina. Una verità che potesse salvare, liberare, ma anche distruggere. In un'epoca in cui la verità sembra spesso manipolata, taciuta o scomoda, ho avvertito l'esigenza di raccontare una storia in cui la verità emerge in tutta la sua potenza. È stato anche un modo per interrogarmi su quanta verità siamo disposti ad accettare, anzi direi a tollerare. Non è stato difficile immaginare quale possa essere il segreto familiare più traumatico. Così è nata la storia di Emma Valente. Questo romanzo indaga ogni sfaccettatura del suo animo. Lei narra in prima persona, senza filtri. Racconta la sofferenza attraversata per guardare in faccia l'atroce verità e la forza trovata per rinascere da essa. Mi chiede quali siano le mie aspettative. Mi piacerebbe che i lettori ascoltassero Emma, la comprendessero, magari empatizzando con lei. Che fossero incuriositi dalla sua storia, ma anche coinvolti emotivamente. Che trovasse in essa spunti di riflessione, riconoscendosi in situazioni e stati d'animo vissuti da lei e dagli altri protagonisti. Insomma che il romanzo restasse nel loro cuore e nella loro mente anche dopo la lettura, che venisse ricordato, magari riletto. Scrivere un romanzo è un atto di comunicazione profonda con i lettori: mi aspetto da loro attenzione e riflessioni, più che numeri e popolarità.

C'è un aneddoto peculiare che l'ha spinto a scrivere questo libro?

Più che un aneddoto, l'impulso a scrivere questo romanzo è scattato da una scena vista in un telegiornale. Mi hanno scossa gli occhi di una bambina spaventata, stretta tra le braccia della nonna impietrita dal dolore.

Qual è il messaggio in particolare che vorrebbe arrivasse ai suoi lettori?

È sicuramente un messaggio di speranza quello che vorrei venisse lasciato nel cuore del lettore dal mio romanzo. Anche quando tutto sembra crollare, la vita conserva dentro di sé una forza silenziosa e potente: la capacità di rinascere. Gli eventi più drammatici non cancellano chi siamo, ma ci trasformano e spesso ci rivelano una forza che non sapevamo di avere. Ricominciare non significa dimenticare, ma scegliere di continuare con più consapevolezza e con il coraggio di credere che il futuro possa ancora fiorire. La rinascita è sempre possibile: nasce nel profondo di noi stessi, ma trova forza nei grandi valori della famiglia, dell'amicizia e dell'amore universale.

Alcune verità quando fanno troppo male sono destinate a essere taciute. Ma davvero conoscere la verità può salvare?

Non credo ci sia alla Sua domanda una risposta univoca. Leggendo il mio romanzo, si potrebbe arrivare alla conclusione che alcune verità che fanno troppo male potrebbero essere taciute perché rivelarle non allevierebbe il tormento di chi ha scelto, consapevolmente o meno, di rimuoverle. In altri casi, chi è depositario di una verità dolorosa non dovrebbe temere di rivelarla, anche a rischio di turbare equilibri familiari: a volte, la verità è l'unica via per la guarigione.

Quale tipo di storia non scriverebbe mai?

Non scriverei romanzi storici, perché sento il bisogno di calarmi completamente nei personaggi che creo, senza ostacoli, senza barriere temporali. Per riuscire a viverli da dentro, a comprenderne emozioni, sentimenti, scelte, ho bisogno che il loro mondo sia vicino al mio, che vivano il mio tempo. Quando i personaggi vivono nel presente, o in un passato molto recente, li percepisco in modo più immediato: capisco i loro tormenti, le loro inquietudini, le dinamiche sociali in cui si muovono. Nei romanzi storici invece mi sentirei limitata da una distanza. Per quanto possa documentarmi con attenzione, finirei per osservare i personaggi da fuori, più che viverli da dentro. Perché diversi sono i loro gesti quotidiani, il modo di vivere le relazioni, i toni emotivi, i loro pensieri. Nel cimentarmi con un romanzo storico, il mio modo di scrivere perderebbe in immediatezza e spontaneità.

Ha dei punti di riferimento, sia tra i gli autori classici che tra quelli contemporanei? O meglio, quali sono gli autori classici da cui non vorrebbe mai separarsi? Quali gli autori contemporanei viventi?

Non ho veri e propri punti di riferimento, ma ci sono autori che mi hanno colpita in modi diversi. Mi incuriosisce capire come certi scrittori affrontino i temi e gestiscano la scrittura. A volte può lasciarmi qualcosa anche un dettaglio di stile, più che l'intera opera. Dei classici, ad esempio, apprezzo la profondità di Dostoevskij. Il suo modo di scandagliare l'animo umano è un modello per chiunque voglia raccontare la sofferenza, il conflitto interiore, in modo autentico. Amo particolarmente Ernest Hemingway e la sua "iceberg theory". Ammiro la sua capacità di mantenere una tensione narrativa forte con uno stile asciutto ed essenziale. Invece tra gli autori contemporanei prediligo le scrittrici. In particolare, tra le italiane, ho apprezzato la sensibilità con cui autrici come Nicoletta Verna, Antonella Lattanzi e Silvia Avallone riescono a trattare temi delicati, affrontando la complessità dell'animo umano con profondità narrativa.

***Mary Attento**, giornalista ed editor

25 LUGLIO 2025

IODONNA- CORRIERE DELLA SERA - RECENSIONE DI MICHAELA KARINA BELLISARIO

Emma, Rachel, Amanda e Maggie alle prese con segreti di famiglia

Tutti questi romanzi, anche se diversi per ambientazione e stile, condividono un tema profondo: **la complessità del legame familiare**. Che si tratti di un segreto nascosto per proteggere, di un tradimento che tormenta, di un dolore che si tramanda o di un amore che viene negato, le protagoniste affrontano la stessa sfida: rompere il silenzio. **Emma, Rachel, Amanda e Maggie... eroine coraggiose.**

Sì, perché la letteratura ci insegna anche che affrontare i segreti – guardarli in faccia, raccontarli, lasciarli andare – è un atto di guarigione che porta a interrompere la catena karmica del silenzio. I segreti possono distruggere, ma la verità, anche quando fa male, può liberare.

Il prezzo di una verità nascosta



Quattro libri da leggere sui segreti di famiglia

Emma Valente, in *Fai un bel respiro e ascolta*, cresce nel silenzio protettivo della nonna Ada, dopo aver perso i genitori in quello che le viene raccontato come un incidente. Solo quando Ada sente avvicinarsi la fine, rompe il silenzio: ciò che Emma ha sempre creduto era una menzogna.

Quella notte è stata teatro di un orrore troppo grande da confessare. Il segreto ha protetto Emma, forse, ma l'ha anche privata della verità, lasciandole in eredità una ferita che si riapre nel tempo. E quando sarà lei madre, compirà la stessa scelta: tacere, per proteggere suo figlio Luca. Ma a quale costo? **Il prezzo del silenzio, di quel segreto di famiglia, diventa un'eredità.**

Anche Rachel, la protagonista de **Il buio non è per sempre di Claire Gleeson**, vive una frattura improvvisa. Il gesto di Tom, il marito, frantuma la famiglia perfetta che avevano costruito. Rachel si ritrova a fare i conti con i cocci di una vita intera. Gleeson ci porta dentro il dolore senza filtri, **restituendo la fatica del rialzarsi, della memoria che brucia e della speranza che, ostinata, non muore mai.**

Amanda, nel romanzo **Questioni di famiglia di Cinzia Pennati**, vive una lotta più sottile, ma non meno straziante: quella contro la costante sensazione di inadeguatezza. Madre single, figlia di una matriarca ingombrante, sorella di donne "perfette", Amanda vive in una gabbia fatta di aspettative e silenzi. Ma durante un anniversario di famiglia, scopre che non è l'unica a nascondere una verità. La parola – quella non detta – diventa strumento di liberazione.

Infine, **Una questione di famiglia di Claire Lynch** ci porta tra passato e presente, tra la vicenda di Dawn, giovane madre accusata di "devianza" per aver amato un'altra donna, e quella di sua figlia Maggie, cresciuta nella convinzione di essere stata abbandonata. **Quando la verità viene a galla, Maggie intraprende un viaggio alla ricerca della madre, ma anche della propria identità.**

30 LUGLIO 2025

RECENSIONE DI RAFFAELE FLORIO, ATTORE, CONDUTTORE, SCRITTORE

facebook

"Fai un bel respiro e ascolta" di Donata Maria Biase



Il romanzo che ti guarda dritto negli occhi. Anche quando distogli lo sguardo

Siamo sommersi da romanzi “impegnati” che gridano, predicano, commuovono su ordinazione. Libri dove tutto è finalizzato al “messaggio”, come se la letteratura fosse una sottospecie del marketing sociale. Poi, ogni tanto, arriva un libro che fa tutto il contrario. Non grida, sussurra. Non ti impone nulla, ti interroga. Non ti mette comodo, ti mette davanti a uno specchio.

È il caso di "Fai un bel respiro e ascolta", secondo romanzo di Donata Maria Biase, notaio nel Cilento e, a quanto pare, scrittrice per vocazione più che per hobby. Un libro che ha il coraggio – raro – di affrontare il dolore con dignità, senza estetizzarlo né consumarlo. E già solo per questo, merita attenzione.

Il nodo centrale: il trauma taciuto

Emma è la protagonista e la voce narrante. Da bambina, crede che i genitori siano morti in un incidente. Cresce con questa verità comoda, addomesticata, tramandata da sua nonna Ada, donna ruvida e protettiva, che col silenzio ha scelto di “risparmiarle” l’orrore. Solo anni dopo, quando Emma è ormai madre a sua volta, scopre che non si è trattato di un incidente: è stato un femminicidio. Suo padre ha ucciso sua madre. Con un coltello. In casa.

E qui inizia il vero racconto: non quello del delitto, ma quello che il delitto lascia dietro. Le macerie emotive. Le omissioni. Le parole mai dette che diventano, generazione dopo generazione, ferite ereditarie. Emma decide di rompere quel silenzio. Lo fa con suo figlio, Luca. Una confessione. Un testamento morale. Un atto di coraggio.

La scrittura: chirurgica, mai fredda

La scrittura di Donata Maria Biase ha qualcosa di anomalo. Non ha ambizioni decorative, non cerca l'effetto lirico. È netta, lineare, priva di orpelli. Si sente la formazione giuridica, il rigore, l'equilibrio. Ma non per questo è fredda. Anzi: è proprio attraverso la misura che arriva la forza.

Non c'è spazio per l'enfasi retorica o per la pornografia del dolore. Ogni parola pesa. Ogni frase serve. Ogni omissione è una scelta. Sembra poco? In un'epoca dove la retorica dei sentimenti ha soppiantato la verità del dolore, è già una rivoluzione.

I personaggi: reali perché imperfetti

Emma non è un'eroina. È una donna normale, ferita, spaesata, confusa. Non sempre fa la cosa giusta. A volte esita, altre volte scappa. Ma è vera. La nonna Ada, anziana e testarda, è una figura tragica e potentissima: l'emblema di una generazione che credeva che il silenzio fosse protezione, che il non dire fosse una forma d'amore.

Matteo, l'uomo che Emma incontra più avanti, è l'unico personaggio che rischia di apparire troppo scolpito, troppo "giusto". Ma anche lui ha la funzione di mostrare che l'amore, quando è autentico, non salva tutto, ma accompagna senza invadere. Anche questo è un merito del romanzo: non promette redenzioni miracolose, ma percorsi difficili, pieni di inciampi, che a volte portano semplicemente a convivere con le proprie ferite.

Un romanzo civile, ma non ideologico

Biase scrive di femminicidio. Ma non lo fa per aderire a un'agenda. Non ci sono slogan, né prediche. Non si sente il rumore della tesi da dimostrare. Si sente piuttosto l'urgenza di dare voce a chi di solito non ce l'ha: non le vittime, ma i sopravvissuti. Coloro che restano, che devono raccogliere i cocci, che devono trovare un modo per continuare a vivere senza ignorare ciò che è stato.

Ed è questo che rende il romanzo profondamente politico: non per quello che dichiara, ma per quello che sottrae. Nessuna spettacolarizzazione della violenza. Nessuna donna "martire", nessun uomo "mostro". Solo persone. Solo ferite. Solo parole che, finalmente, trovano voce.

Perché leggerlo

Perché è un libro che non ti fa piangere a comando. Ti costringe a pensare. E oggi, nel mercato editoriale saturo di storie emotivamente pilotate, è un atto raro. E necessario.

Perché Biase non si atteggia a scrittrice "impegnata". Non si veste da intellettuale. Non usa parole a effetto. Scrive. Bene. Onestamente. Con misura. Ed è forse proprio per questo che riesce a farti tremare.

Perché questo libro ci ricorda che la letteratura, quando è autentica, non consola. Risveglia. E resta.

E allora sì: fate un bel respiro. E ascoltate. Davvero.

31LUGLIO 2025

LECCEPRIMA - RECENSIONE DI EMANUELA CHIRIACÒ

Estate 2025: i consigli di lettura della nostra rubrica culturale

Sei libri da leggere (e regalare) per queste vacanze: dalla dolorosa scoperta della verità di Biase al Grottesco Adolescenziiale Periferico di Di Stefano, passando per il racconto sugli italiani emigrati in Francia di Pavignano, i racconti Rockriminal di Lacavalla, una raccolta di saggi contro il matrimonio di Gramuglia e un viaggio nel mondo di Uri, un adolescente che manipola gli adulti, di Fornari



Fai un bel respiro e ascolta di D. M. Biase tra femminicidio, trauma intergenerazionale, lutti imprevisti e dolori rimossi

Dopo ***Gliallo Narciso*** (Cairo Editore), portato in teatro e adottato in contesti educativi per parlare di **violenza di genere**, la scrittrice e notaia lucana torna in libreria con ***Fai un bel respiro e ascolta*** (Baldini+Castoldi)

Fai un bel respiro e ascolta (Baldini+Castoldi) di Donata Maria Biase è un romanzo ad alta intensità tematica in cui l'autrice parla di femminicidio, trauma intergenerazionale, lutti imprevisti e dolori rimossi che si avvicinano nella vita della protagonista Emma Valente, una pittrice cresciuta dalla nonna materna Ada, dopo la morte dei genitori in un incidente stradale. O almeno è quello che le fa credere per proteggerla da una verità ben più dolorosa e complessa. Eppure cresce inquieta, ha incubi notturni. Quando ad Ada viene diagnosticato un tumore al seno e capisce che la fine è vicina, decide di rivelare a Emma ciò che è davvero accaduto la famosa notte dell'incidente. Emma, travolta da una verità troppo dolorosa e scomoda, cade in un vortice di depressione e isolamento. Ma proprio da quel buio pesto trova la forza per rinascere e ricostruirsi grazie alla sua capacità di disegnare e dipingere e alla presenza Matteo. È il destino a farglielo incontrare e dalla loro unione nasce Luca.

Il romanzo si apre con il dialogo tra Emma e il figlio sedicenne Luca. Il ragazzo chiede alla madre di raccontargli chi erano i suoi nonni, chi è suo padre, dato che non lo ha mai conosciuto. Emma è paralizzata dal coraggio del figlio e prende tempo, gli promette che saprà tutto il 10 dicembre di nove anni dopo, quando lui avrà compiuto 25 anni. Tra colpi di scena e rivelazioni inattese, a 25 anni Luca apprende la verità sulle sue radici...

Lucana di nascita, **Donata Maria Biase** vive a Salerno. La scelta di trasferire il suo studio notarile dal centro cittadino a un tranquillo borgo cilentano le ha restituito nuova linfa creativa, ispirandola nella scrittura. Dal suo romanzo d'esordio, *Giallo narciso* (2021), è stata tratta una rappresentazione teatrale diretta da Gerardo Placido. Il libro è stato inoltre adottato come testo di riferimento in convegni e giornate di formazione sul tema della violenza di genere.

31 LUGLIO 2025

LUCIALIBRI- RECENSIONE DI ROSSELLA LETTIERI



LETTURE

Donata Maria Biase e la paziente attesa della verità

Di Rossella Lettieri

«Ragazza mia, non rendermi tutto più difficile. Siediti, fai un bel respiro e ascolta»: così Emma Valente si prepara al peggio, senza sapere che sarà la verità a salvarla. In un romanzo, *"Fai un bel respiro e ascolta"*, che intreccia una scoperta dopo l'altra, Donata Maria Biase esplora con delicatezza i vissuti femminili dando voce non solo alle donne, ma anche a chi ne eredita le ferite e la forza

Fai un bel respiro e ascolta affronta le conseguenze terribili e silenziose di un femminicidio sulla vita di una figlia. Edito da Baldini+Castoldi (256 pagine, 18 euro), è il secondo romanzo della scrittrice lucana Donata Maria Biase, che torna in libreria dopo il successo di *Giallo Narciso*, edito da Cairo nel 2021.

Venticinque anni: una grande promessa per una grande verità

La protagonista e di questa storia è Emma Valente, una giovane che incarna la complessità e la profondità dell'identità femminile contemporanea. Cresciuta con la nonna Ada, Emma è vittima di un'inquietudine latente che la accompagna fin da piccola, e che trasmette appieno al lettore attraverso la sua voce viva in qualità di narratrice del romanzo.

Quando la malattia di Ada innesca una catena di rivelazioni, Emma scopre che dietro la versione ufficiale della morte dei genitori si cela una tragedia indicibile: la madre è stata vittima di femminicidio per mano dell'uomo che lei era solita chiamare affettuosamente papà. Così, traumi, silenzi e verità negate emergono come echi di una violenza remota, ancora viva nelle pieghe del presente.

Cominciai a inveire contro il colpevole di tutto quel dolore: «Non ti permettere mai più di chiamare quell'uomo tuo padre. È un mostro!».

Eppure, Emma non si lascia travolgere dalla disperazione ma sceglie di affrontare il passato e di ricostruire se stessa. Attraverso lo studio dell'arte – che nel romanzo diventa linguaggio di resistenza e rinascita –, la giovane ritrova una nuova forma di libertà. La pittura rappresenta per lei non solo vocazione ma anche guarigione, un modo per rimettere insieme i pezzi del proprio vissuto e trasformarli in bellezza.

È in questo cammino di riscoperta che Emma incontra Matteo, figura luminosa che irrompe nella sua vita in un incontro descritto con tono quasi onirico, come a voler risarcire la protagonista delle violenze subite con la dolcezza di un amore libero e puro.

I due, giovani e innamorati, daranno alla luce Luca, un tenero e curioso bambino che non tarderà a mettere la protagonista dinanzi alla ricerca della verità. Il dialogo tra Emma e suo figlio, da cui il romanzo prende avvio, costituisce una potente cornice narrativa. Luca, ormai adolescente, è alla ricerca delle proprie radici.

Emma promette di raccontargli tutto nel giorno del suo venticinquesimo compleanno, momento che diventerà così simbolo del tempo necessario per elaborare, capire, scegliere quando e come dire. Quella di Emma è paura, sì; ma anche cura.

Da quel giorno anche Luca mantenne la sua parola e non fece più alcun cenno al passato. Avevamo deciso entrambi di rispettare l'accordo e attendemmo tacitamente per anni il nostro appuntamento.

Un dolore profondo in parole quiete

Il merito di Donata Maria Biase è quello di trattare temi profondi come il lutto, la violenza, il trauma ereditato e la depressione con una sobrietà formale che conferisce autenticità alla vicenda. Le scelte stilistiche, segnate da capitoli brevi e un'esposizione chiara, guidano il lettore in un viaggio emotivo intenso ma accessibile, che non appesantisce ma invita alla riflessione. Biase non indulge nella spettacolarizzazione del dolore. Al contrario, delinea con rispetto e misura l'effetto a lungo termine del femminicidio sulle generazioni successive, mettendo al centro il potere del non detto e il peso delle parole custodite.

Anche i dialoghi, pur nella loro linearità, svolgono un ruolo preciso: sono ponte tra generazioni, spazio di confronto tra dolore e rinascita. La voce dell'autrice si fonde così con quelle dei personaggi, creando una coralità che esprime un'urgenza collettiva di guarigione.

Kintsugi dell'anima: guarigione, consapevolezza, reinvenzione

Fai un bel respiro e ascolta si distingue per un messaggio etico chiaro e potente: la sofferenza non è una condanna, ma può diventare occasione di consapevolezza. In un panorama narrativo sempre più attento alle voci femminili, Donata Maria Biase scrive una storia di possibilità in cui le donne – e chi le accompagna – trovano nuovi modi di esistere e di raccontarsi.

Alla fine del romanzo ciò che resta non è la frattura, ma la ricomposizione. Il percorso di Emma e di chi le sta accanto somiglia a un *kintsugi* dell'anima: come nell'arte giapponese che consiste nel riparare oggetti in ceramica con polvere d'oro, anche nella vita la crepa non si nasconde; al contrario, la si sottolinea riempiendola d'oro.

Volli credere che mia madre, per la seconda volta, mi avesse fatto il dono prezioso della vita.

E proprio in quella fragile bellezza ricostruita l'autrice ci consegna un messaggio profondo: le storie spezzate possono trovare una nuova forma; forse imperfetta, ma irrimediabilmente vera.

Quotidiano
05-08-2025
Pagina 39
Foglio 1

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 185.442
Diffusione: 228.112



www.accostampa.it

Romanzi Il trauma di una donna in «Fai un bel respiro e ascolta» (Baldini+Castoldi) di Donata Maria Biase

Quel segreto di vita e dolore che il **silenzio** non può cancellare

di Franco Manzone

L'autrice



● Il romanzo di Donata Maria Biase, *Fai un bel respiro e ascolta*, è pubblicato da Baldini+Castoldi (pagine 256, € 18)

● Donata Maria Biase (Filiano, Potenza, 1954; nella foto), di professione notaio, ha esordito nella narrativa nel 2021 con *Giallo narciso* (Cairo editore) da cui è stata tratta una versione teatrale diretta da Gerardo Placido. Il libro è stato anche adottato come testo di riferimento in convegni e giornate di formazione sul tema della violenza di genere. Questo è il suo secondo romanzo

Si reputa spesso che il percorso migliore, per proteggere chi è ancora in tenera età, sia quello del silenzio assoluto. Qualsiasi cosa accada, occorre tutelare chi si ama. Tutto l'orrore compiuto in una famiglia è preferibile che resti celato nel mistero supremo. In realtà l'esperienza del tacere, tralasciare, omettere la verità, celare l'orco sotto il tappeto, si tramuta sempre in un inevitabile trauma crudelissimo a posteriori. Succede nell'atto di disvelamento dell'atto brutale, per anni nascosto.

Due argomenti concordanti si saldano avvincenti in armonia: il desiderio di libertà oggettiva, che piacerebbe ad Heidegger, e la sete di verità, che affiora dall'ineluttabile avvicinarsi alla confessione di una nonna troppo a lungo eccessivamente protettiva verso la nipote. E giungono a focalizzare il romanzo *Fai un bel respiro e ascolta* di Donata Maria Biase, edito da Baldini+Castoldi. L'autrice (Filiano, Potenza, 1954), di professione notaio, dedica il volume, suddiviso in 49 capitoli, all'adorato padre, ponendo in esergo una frase di Victor Hugo: «Non sei più là dove eri, ma sei ovunque io sia».

Dopo il romanzo di esordio *Giallo narciso* (Cairo, 2021) sul tema dell'amore tossico e delle sue conseguenze, traposto in versione teatrale dall'attore Gerardo Placido, Biase enuclea ora una storia strutturata a differenti piani, abilmente composta dal susseguirsi di svelamenti, sofferenze inaspettate, malattie incurabili, femminicidi, vicende a strati che coinvolgono inesorabilmente più generazioni e utilizza un linguaggio costantemente diretto, privo di orpelli, accessibile a tutti, mai banale, a volte tagliente, ancor più genuino e semplice



Solitudine

Istanbul, ottobre 2024: *Sitting Bather*, scultura in marmo dell'artista Elif Uras fotografata all'interno dell'hammam del Sedicesimo secolo Zeyrek Cinili. L'opera fa parte di una serie di tre sculture del 2023 riunite sotto il titolo *Chamber of whispers* (Afp)

del precedente romanzo.

La protagonista è Emma Valente, che all'età di cinque anni perde entrambi i genitori in un incidente stradale. O almeno così le è raccontato dalla nonna Ada, che nel tempo amorevolmente la cresce. Passano gli anni e l'anziana, giunta allo stremo delle forze e travolta dagli incubi e dai rimorsi, sente il bisogno di dire la verità alla nipote ormai adulta. Nonna Ada confessa completamente. È il momento più intenso e doloroso del romanzo. A ventotto anni e in modalità disperante Emma

viene a sapere che, al culmine di un'animata discussione, sua mamma venne uccisa il 20 dicembre 1965 a fendenti di coltello dal padre, in preda a un raptus di gelosia. Un femminicidio a regola d'arte come sovente avviene anche oggi, ma che ai quei tempi si tentava di coprire con la scusante del delitto d'onore.

L'autrice s'incarna del tutto in Emma e descrive in prima persona il travaglio mentale e fisico della giovane donna dinanzi alla rivelazione: «Pensai di non riuscire a sopportare la potenza di quel dolore. D'un

tratto mi sentii annientata, privata dell'anima». E ancora: «Sentii i battiti furiosi del cuore spaccare il petto». Fino a urlare con voce strozzata e a fatica: «Nooooo! Non è possibile tutto questo! Dimmi che non è vero, nonna!». La confessione di Ada termina spiegando la fine del padre-mostro, che non si uccise. Processato e dichiarato infermo di mente, fu rinchiuso in un manicomio.

Aiutata dal tempo, grande medicina dei sentimenti, Emma è costretta da sola a superare il trauma subito. Riesce a sopravvivere grazie alla pittura e all'amore. Tuttavia ciò che l'aspetta è ripetere il medesimo errore gravissimo di sottrarre una verità familiare al figlio Luca. Stare dall'altra parte della barricata non è servito a nulla.

La protagonista

Emma Valente ha perso i genitori molto piccola. A crescerla sarà sua nonna Ada

Il femminicidio

Taciuta per tanti anni, la verità viene a galla: a uccidere la madre della donna è stato il padre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

152869



L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

18 AGOSTO 2025

TUTTOH24- RECENSIONE DI ROSSELLA MONTEMURRO



"Vorrei che anche tu fossi un po' più clemente con lui, perchè non potrai provare neanche un attimo di felicità vivendo nell'odio per chi ti ha generata. È difficile riuscire a dare un senso a quello che è avvenuto nella nostra famiglia.

Il destino sembra essersi accanito contro di noi, ma l'autocommiserazione non porta da nessuna parte. Occorre prima o poi fare i conti con la cattiva sorte, per semplice istinto di sopravvivenza. Forse quell'uomo era davvero malato, e crederlo serve soprattutto a te, per provare a condurre una vita normale. Una vita non proiettata in un passato così fosco, ma affacciata su un futuro luminoso, in cui a prevalere è l'amore. So che è difficile, tesoro mio. So che ti sto chiedendo qualcosa che ora non riesci neanche a immaginare, però questa è la strada da percorrere. Ci vorrà del tempo, ma sono sicura che raggiungerai il traguardo, magari proprio grazie a un grande amore."

Emma è stata cresciuta da nonna Ada che, fin quando ha potuto ha cercato di proteggerla e tenerla al riparo da verità tragiche, che avrebbero potuto sconvolgerla ("finchè era stato possibile, aveva voluto risparmiarmi l'orrore che mi sarebbe piombato addosso una volta scoperto come erano andate le cose"). I genitori sono morti in un incidente stradale e la ragazza tende a evitare amicizie e relazioni. È tormentata da incubi, poi la nonna, malata, le rivela un segreto che cambia la narrazione del suo passato ed Emma, con una nuova consapevolezza, si chiude ancora di più in sé stessa.

"Pensavo di avere la carica giusta per ricominciare tutto daccapo. Ma presto mi resi conto che farlo a ventotto anni comportava grande impegno e forza di volontà. Mi sentivo come una persona da sempre paralizzata che per miracolo poteva finalmente alzarsi dalla sua carrozzina. Dovetti faticare non poco per trovare l'equilibrio dopo la prolungata immobilità."

Facendo leva su tutte le sue risorse, pian piano reagisce e, nell'arte, trova l'antidoto ideale per rinascere. Ha accanto Cristina, sua amica da sempre, e ha incontrato un uomo, Matteo, che con estrema delicatezza è riuscita a farla innamorare. Ma anche il passato di Matteo e il suo presente non sono dei più semplici... Quando, a distanza di tempo, suo figlio Luca le chiede di raccontarle qualcosa in più sul padre, che non ha mai conosciuto, Emma ripiomba in un tunnel di emozioni contrastanti, vittima di un destino beffardo che le ha fatto preferire il silenzio (proprio come sua nonna) alla verità.

Fai un bel respiro e ascolta (Baldini+Castoldi) di Donata Maria Biase è un romanzo pieno di argomenti di stretta attualità, dalla violenza contro le donne alla depressione ai rapporti genitori figli fino a quelle dinamiche psicologiche che ci portano a voler, a tutti i costi, proteggere gli affetti più cari.

Emotivamente coinvolgente, mai banale, con dialoghi serrati e molta introspezione psicologica, *Fai un bel respiro e ascolta* conferma il talento della Biase, autrice lucana di nascita.

La Biase vive a Salerno. La scelta di trasferire il suo studio notarile dal centro cittadino a un tranquillo borgo cilentano le ha restituito nuova linfa creativa, ispirandola nella scrittura. Dal suo romanzo d'esordio, *Giallo narciso* (2021), è stata tratta una rappresentazione teatrale diretta da Gerardo Placido. Il libro è stato inoltre adottato come testo di riferimento in convegni e giornate di formazione sul tema della violenza di genere.

Rossella Montemurro

4 SETTEMBRE 2025

IL GIORNALE - RECENSIONE DI ANTONELLA GRIPPO

LETTERATURA

"Fai un bel respiro e ascolta", il nuovo romanzo firmato Donata Biase

Un testo postmoderno dove è possibile rintracciare a tratti Flaubert, Tolstoj e Dostoevskij

Antonella Grippo | 4 settembre 2025 - 10:46

Accade, talvolta, che la verità ami dismettere gli abiti perentori che le sono propri, per preferire sembianze più miti e arrendevoli. E se c'è di mezzo la morte, le cose si complicano: qui le parole sono chiamate a vestire o denudare le contusioni d'anima, a seconda del cambio di scena. Lo sa bene **Donata Biase**. Nel suo intenso e prezioso lavoro letterario (**Fai un bel respiro e ascolta** - Edizioni Baldini+Castoldi), l'autrice sonda le molteplici declinazioni dei fatti, che non sono mai innocenti, ma, al contrario, gravidi di intenzioni. Non a caso, nelle parole di **nonna Ada** a Emma, l'incidente d'auto tramuta in delitto, in atto di crimine che gronda sangue antico. Estremo. Irrimediabile. Ada sovverte il piano. Deliberatamente. Congeda ogni dubbio e restituisce alla nipote il corpo dolente del racconto, non più agghindato, ma terreo, essenziale. Secco. Irrevocabile e solenne. Ada, in prossimità del confine con la regione brulla della morte, la sua, libera **Emma**. La partorisce di nuovo, in luogo di una madre assente.

Da questo momento in poi, la storia si fa spartito musicale dal ritmo incalzante e impietoso. Grazie allo stile di Biase, che non conosce dilazioni, pigrizie barocche o autocompiacimenti. Uno stile che procede per scansioni precise e che, nella sua sobrietà metrica, mette in salvo la complessità dei personaggi da ritrattistiche pedanti o da prescrizioni similpedagogiche. Di più: la cifra estetica di Donata Biase è così chiara e accessibile da collidere, talvolta, con la materia del romanzo, tutt'altro che agevole.

Sta proprio qui l'originalità di *Fai un bel respiro e ascolta*. Un romanzo postmoderno dalle origini lontane, in cui è possibile rintracciare, a tratti, Flaubert e Tolstoj e, persino, la potente mistica del dolore di Dostoevskij.

L'amore stesso, del resto, non si rimodula a seconda del tempo storico: è un fondo oscuro ed enigmatico, irriducibile alle ispezioni della ragione, che puoi abbracciare perché non ti vinca. Emma, che è una delle tante, fasciose identità di Donata, lo sa.

5 SETTEMBRE 2025

IL FOGLIO - RECENSIONE DI GABRIELLA CANTAFIO



IL FOGLIO

quotidiano



ANNO XXX NUMERO 209

DIRETTORE CLAUDIO CERASO

VENERDÌ 5 SETTEMBRE 2025 - € 1,80 + € 0,50 con REVIEW n. 43

Ci sono dolori archiviati nel passato sotto forma di cicatrici invisibili. Custodiscono verità che, nonostante strati di negazione, continuano a pulsare. Rappresentano memorie impresse nel corpo e nell'anima che, improvvisamente, riemergono. Come nel caso di Emma Valente, vissuta per anni nell'ombra di un dolore misterioso, attribuito alla tragica morte dei genitori in un incidente stradale. Finché la nonna, porto sicuro durante le notti più buie, a un passo dall'ultimo saluto alla vita terrena, decide di rompere il silenzio e rivelare la verità tanto temuta. Come recita il titolo del libro di Donata Maria Biase, notaia e scrittrice che posa la sua penna con maestria non solo su atti, ma anche su pagine bianche che colma di racconti avvincenti che ruotano attorno a tematiche sociali urgenti come quella degli orfani di femminicidio, *Fai un bel respiro e ascolta* è l'esortazione tanto attesa con cui si schiarisce l'orizzonte disseminato di incubi e tormenti, dando finalmente un nome a una paura inconscia. A porre fine alla giovane vita della madre della protagonista,



Donata Maria Biase
FAI UN BEL RESPIRO E ASCOLTA
Baldini+Castoldi, 256 pp., 18 euro

quando era soltanto una bambina, in realtà, è stato il padre: con il coltello che era solito usare per affettare la carne, squarciò il corpo della donna che soggiogava da anni. Il climax di violenza e gelosia che ha raggiunto l'apice con l'episodio di cronaca nera - e a cui ai tempi non è stata data la giusta importanza mediatica e giudiziaria - inconsciamente ha segnato l'esistenza di Emma, costellata di inquietudini. Incapace di vivere serenamente la sua giovinezza, si isolava trovando conforto tra le braccia della nonna che confezionava bugie, nel tentativo di proteggerla. Ma il racconto della verità a lungo sottaciuta fa riaffiorare alla mente ricordi rimossi.

Così, Emma rammenta ogni dettaglio di quella notte in cui si nascose sotto al letto per sfuggire alla furia del padre trasformatosi in un mostro. Il peggiore incubo cede il posto al sogno della donna esile con i capelli al vento e gli occhi cangianti. Per la prima volta, la protagonista guarda in faccia la verità, da cui traspare il volto della madre che le infonde un senso di pace mai provato. Con misurata compostezza, scandita da altrettanta sensibilità, Biase intreccia piani temporali e conduce Emma verso la consapevolezza. Ma a pesare sulle sue spalle sono le conseguenze del trauma che tramanda al figlio - frutto di un amore intenso troncato dal fato - coinvolgendolo in una staffetta della sofferenza, interrotta soltanto al compimento dei suoi 25 anni. Gli errori del passato, tra segreti e menzogne, si reiterano sino a creare incomprensioni che rendono più tortuoso il percorso necessario per trasformare il nucleo familiare da teatro dell'orrore in un'occasione di rinascita per chi ha la violenza incisa nell'anima, seppur inconsapevolmente. (Gabriella Cantafio)



Tutto il peso della verità Biase indaga i traumi silenti dei femminicidi

Erminia Pellecchia

Emma vive con la nonna, amorevole ma anche molto energica, che per molti anni le ha taciuto la verità tragica del suo passato. È l'unico punto di riferimento nel limbo emotivo e psicologico in cui è imprigionata a causa del trauma subito nella prima infanzia, quel dolore misterioso che è in un angolo della coscienza, pronto ad esplodere e che agita le sue notti tormentate. Fino ai 28 anni, quando l'ottantenne Ada, che sente avvicinarsi la fine, decide di rompere il silenzio, raccontandole che i suoi genitori non sono scomparsi in un incidente, ma che la mamma è stata uccisa dal marito e che il suo papà è un mostro. La ragazza non si lascia travolgere dalla disperazione, si impone di vivere, di ricomporre la sua esistenza spezzata, affrontando finalmente il fuori. Non è una eroina, arranca sugli specchi, commette errori, ma nel suo cammino di resistenza è una privilegiata, aiutata dalla studio e della pratica dell'arte, dall'amicizia sincera con Cristina e dalla passione pura, travolgente, per Matteo. Eppure, quando sarà madre, ripeterà lo stesso errore della nonna, tenendo all'oscuro il figlio delle sue radici. È la sinossi di «Fal un bel respiro e ascolta» (Baldini+Castoldi, 256 pagine, 18 euro), secondo romanzo di Donata Maria Biase, che, dopo l'esordio di successo nella narrativa con «Giallo Narciso», (2021 Cairo editore), incentrato sull'amore tossico, affronta ora le conseguenze terribili e silenziose di un femminicidio che perdurano per generazioni. Uscito lo scorso giugno e ben accolto da pubblico e critica, complice anche la scrittura chiara e profonda di un'autrice che non cede alla spettacolarizzazione del dolore, il libro della scrittrice lucana ma salernitana d'adozione, aprirà stasera (Libreria Feltrinelli, ore 18.30) il nuovo ciclo di incontri di «Abitatori del tempo. L'impegno civile della letteratura», curati da Della Agenzia Letteraria e dall'associazione Mare Sole e Cultura.

LA VISIONE

«Ci piace tagliare il nastro – dice l'ideatore Enzo D'Elia – con l'intenso romanzo di Biase, notaio ed esploratrice del nostro tempo che, con la maturità e nella quiete del Cilento, ha trovato nella scrittura lo strumento per approfondire temi attuali, scottanti, analizzando il

complesso e delicato rapporto uomo-donna, l'emotivo delle relazioni non solo nella sfera sentimentale, ma anche nel contesto familiare e sociale. La sua Emma è una giovane che incarna la complessità e la profondità dell'identità femminile contemporanea. Ne parleremo con Marisa Laurito, attrice da sempre dalla parte delle donne, e con la giornalista e attrice Cinzia Ugatti». Punto nodale del libro è il peso della verità. «Ho sentito l'urgenza, in un'epoca come la nostra in cui la verità è spesso manipolata o ritenuta scomoda, di raccontare una storia in cui la verità emerge in tutta la sua potenza – spiega Biase – Mi sono interrogata su quanta verità siamo davvero pronti ad accettare, una domanda che emerge forte nel dialogo finale tra la protagonista e il figlio ventiquenne che ritiene che la nonna avrebbe dovuto tacere e la mamma avrebbe dovuto parlare. Uno spunto di riflessione per i lettori. C'è chi mi ha scritto che alcune verità fanno troppo male e rivelarle non farebbe altro che aumentare il tormento di chi ha scelto, consapevolmente o meno, di rimuoverle. Secondo altri, invece, non bisogna aver timore di svelare verità atroci, anche a costo di turbare equilibri. Io credo che la verità sia salvifica, rende liberi. Nel caso di Emma è la via per la guarigione, riuscirà a guardare al futuro nella consapevolezza che si può riscrivere la propria storia e che, in fondo al tunnel, c'è sempre una luce. Il mio messaggio è che la rinascita è possibile, nasce nel profondo di noi stessi, ma trova forza nei valori della famiglia, dell'amicizia e dell'amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SCRITTRICE APRE
IL CICLO DI TALK
"ABITATORI DEL TEMPO"
CON UN ROMANZO
SU UN TEMA ATTUALE
COMPLESSO E SCOMODO**



30 settembre 2025

RACCONTAMI DI LIBRI - RECENSIONE DI MARTA ELENA CASANOVA



Raccontami di libri

Servizi editoriali & Blog letterario

Fai un bel respiro e ascolta | Donata Maria Biase

Con **"Fai un bel respiro e ascolta"** (Baldini+Castoldi), Donata Maria Biase esplora il peso delle verità taciute e il coraggio di ricominciare

Scritto da Marta Elena Casanova | 30 Settembre 2025

C'è sempre un momento, nella vita di una famiglia, in cui il silenzio pesa più delle parole. **"Fai un bel respiro e ascolta"** di Donata Maria Biase (Baldini+Castoldi) parte proprio da qui: da una verità taciuta troppo a lungo, che finisce per segnare più di una generazione. Il romanzo si addentra nelle pieghe dell'intimità domestica, dove i segreti diventano pesi difficili.

La storia è quella di Emma Valente, orfana dei genitori morti in un presunto incidente stradale. Cresciuta sotto le cure della nonna Ada, Emma scoprirà soltanto in età adulta che dietro quella tragedia si nasconde un'altra verità, scomoda e atroce, che la nonna aveva scelto di rivelarle solo in punto di morte. Da quel momento la sua vita, e quella di chi le è vicino, entra in una spirale di dolore, isolamento e ricerca di sé.

L'autrice trasforma la vicenda privata di Emma in una riflessione universale: quanto siamo davvero disposti ad ascoltare la verità? E soprattutto, la verità salva oppure può distruggere? Donata Maria Biase non offre risposte ma si muove tra il tacere, che può essere un atto di protezione, e svelare, che può significare ferire.

Emma non è un'eroina, ma è una donna ferita, a tratti ambivalente, che a sua volta sceglierà di nascondere la verità al figlio Luca, ripetendo il silenzio che aveva tanto criticato. In questo intreccio generazionale si muovono i destini di Ada, Emma e Luca, come se il peso delle scelte passasse di mano in mano senza mai sciogliersi del tutto.

Biase non indulge nel sentimentalismo, non cerca il colpo di scena fine a sé stesso. La tensione cresce come se i personaggi si muovessero guidati da un'urgenza interiore.

Il messaggio che arriva è comunque positivo: la vita non smette di offrire possibilità di rinascita. Anche nei momenti più bui, anche quando la verità si rivela insopportabile, resta intatta la capacità di risollevarsi. In questo senso, **"Fai un bel respiro e ascolta"** non è soltanto un romanzo sul dolore, ma soprattutto un romanzo sulla speranza, sul coraggio di guardare avanti e sul valore delle relazioni autentiche.

Donata Maria Biase ha dato vita a una storia capace di toccare corde profonde, che parla a chiunque abbia fatto i conti con i segreti di famiglia, con il dolore ereditato o con il difficile rapporto tra verità e silenzio.



Hai scritto un libro?

Scopri i nostri servizi editoriali